

Prezzo di Associazione

Vanno e Stato: anno . . . L. 20
semestre . . . 11
trimestre . . . 6
mezzo . . . 3
Retro: anno . . . L. 20
semestre . . . 11
trimestre . . . 6
Le associazioni non escluse di
futuro anno.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga, paganti 50
— In terza pagina dopo la firma
del Gerente centesimi 30 — Nella
quarta pagina centesimi 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
riscatti di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituiscono. — Lettere e pieghe
non s'affrancano al recapito.

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorgli, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bartolomeo N. 14. Udine

Discorso del Papa ai pellegrini Slavi

Diamo la versione del discorso pronun-
ciato dal S. Padre in risposta all'indirizzo
letto dal Rev. Monsignor Strossmayer
all'udienza solenne di martedì:

Diletti figli,

Roma, capitale del mondo cattolico, dopo
avervi bramosamente aspettato, oggi vi
abbraccia e di questo numero vostro con-
corso il Nostro cuore paterno si esalta e
giubila per modo, che Ci pare di poter
veracemente ripetere di voi ciò che un dì
l'Apostolo, S. Paolo ebbe a dire in ordine
al suo Tito: Iddio ci ha consolato nella
vostra venuta. — Sin dai primordi del
Nostro Pontificato, al vedere la Chiesa di
Gesù Cristo per molte ragioni crudelmente
afflitta in mezzo ai popoli a Noi più vi-
cini, e tornandoci soverchiamente dolorosa
quella vista, Ci piacque volgere verso l'O-
riente il Nostro sguardo, desiderosi di tro-
var colà nelle memorie del passato qualche
argomento di conforto e di lieta
speranza per l'avvenire. Ora per benigna
disposizione di Dio, appunto il giorno di
oggi Ci viene a porgere una parte, nè
certo infima, di quelle consolazioni che
allora togliemmo a cercare in mezzo a voi.

Imperocchè Ci son ben noti, diletti figli,
i vostri intendimenti; osserviamo e pondera-
mo come meritano quella pietà e quella
fede, che da sì remote e disparate regioni
va vi addessero di concorde proposito, a
fin di rendere alla pochezza Nostra, e alla
sovrana altezza della Sede Apostolica i vo-
stri omaggi. Nel qual fatto non solamente
al paesano ilodevoli sentimenti di ciascun
di voi, ma si scorge altresì una prova di
quella meravigliosa e divina unità della
Chiesa, della quale voi, venerabile fratello,
avete poc'anzi secondo verità e con elo-
quenza ragionato. Poichè fu Gesù Cristo
che strinse e soggelò col suo sangue la
universale fratellanza dell'uman genere, e
tutti coloro che erano per credere in Lui
raccolse come in una sola famiglia, che è
la Chiesa, coordinando le intelligenze e le
volontà di tutti a tal perfezione di concor-
dia, da dover riuscire una cosa sola fra
di loro come una cosa sola, sono Esso e il
Padre. All'uopo di tutelare siffatta unione,
conferì il primato pontificio a San Pietro
Principe degli Apostoli; e comandò che
venisse trasmesso ai romani Pontefici suc-
cessori di Lui, affinché rimanendo le mem-
bra al Capo visibile della Chiesa debita-
mente congiunte, si diffondesse la vita per
tutto il corpo della gran famiglia cristiana;
vita, il cui beneficio voi, diletti figli, dopo
Dio, dovete riconoscere dai Santi Cirillo
e Metodio vostri comuni Apostoli.

Essi in fatti nel nono secolo, allorchè
il nome Slavo incominciava a venire in
maggior fama, avendo con incredibile cari-
tà consacrato pienamente sé stessi alla
cultura spirituale de' vostri maggiori, non
andò guari che li ebbero mercè il Vangelo
rigenerati in Gesù Cristo. In tal guisa
conseguirono quei popoli la ventura di
vedersi uniti a questa Sede Apostolica,
cioè a quella pietra, la quale volle Gesù
Cristo che fosse il fondamento della sua
Chiesa, l'incrollabile riparo contro tutti
gli assalti degli uomini e di Satana. Fra
gli Slavi e questa Sede di San Pietro si
stabilirono allora intime attinenze e quella
reciprocità di ufficii, la cui memoria

torna gratissima al pensiero, massime in
questo giorno e alla vostra presenza.

In fatti i due santi fratelli qui in Roma
resero conto dell'apostolico loro ministero;
qui, presso la tomba dei Principi degli
Apostoli, affermarono con giuramento l'in-
tegrità della fede loro; qui conseguirono
la dignità e la consecrazione episcopale.
Metodio con lettere sommamente onorifiche
fu raccomandato dal Pontefice di Roma; e
per autorità e con gli auspici del Pontefice
medesimo tornò in Moravia insieme a sacer-
dotti ed a Vescovi destinati ad aiutarlo
nell'amministrazione spirituale dei vostri
popoli. Cirillo inaugurò l'apostolica carriera
col discoprimiento delle sacre spoglie di S.
Clemente I Nostro predecessore, ignorate
sin allora da quei di Cherson: le quali
poi con gelosa venerazione custodite volle
che gli fossero compagne da per tutto in-
sino a Roma. E come anche voi, venera-
bile fratello, dianzi voleste ricordare, non
fu un avvenimento fortuito ch'egli morisse
in questa alma città, e così Roma sortisse
l'onore di possedere insieme i sacri avanzi
di Cirillo e Clemente come stratti in un
medesimo amplesso. Grandi Apostoli della
fede cristiana ambedue, ripponendo da secoli
l'uno presso l'altro nella pace di Cristo, è
par che vogliano far intendere ai tardi
lor posteri, che stretta e perpetua deve es-
sere l'unione degli slavi colla Santa Chiesa
di Roma.

Del frutto di questa intima unione pre-
sto germogliarono non solo a grande utilità
pubblica, ma altresì a personale vantaggio
dei vostri medesimi Apostoli. Poichè quando
ad essi intervenne, ciò che sovente inter-
viene a chi si pone a grandiose imprese,
d'incontrar contrasti e varie accuse, furon
opportunitamente sostenuti dalla S. Sede,
e particolarmente trovaron favore e difesa
nei Papi Nicolò I, Adriano II e Giovanni
VIII.

I successivi Pontefici Nostri predecessori
le più amorevoli sollecitudini mostrarono
sempre a favore degli Slavi; e la vostra
storia ha registrato in qual misura l'azione
del Pontefice romano valse a proteggere
presso di voi non solo la religione, ma al-
tresì la pubblica prosperità. E questo, che
suole accadere sempre per la necessaria
influenza che esercita la religione sui co-
stumi e sulla vita dei popoli, più chiaro
ed aperto che mai si vide nel caso de'
padri vostri. I quali, mercè le apostoliche
fatiche di Cirillo e Metodio, acquistarono
non pure la fede cristiana, la quale però
è il massimo dei beni, ma eziandio la for-
bitezza de' costumi e il vivere civile. Nè
scarsi titoli alla vostra gratitudine sono
per i vostri Apostoli l'aver inventato l'alfabeto
slavo, voltata nell'idioma volgare
gran parte della Sacra Bibbia, ordinato la
liturgia secondo l'indole particolare della
nazione. Per le quali cose il nome di Ci-
rillo e Metodio suonerà sempre caro e ve-
nerato nella Moravia, in Boemia, nella
Croazia, presso i Bulgari, i Polacchi, i Ru-
tени e tutti gli slavi dal mare Adriatico
insino ai lontani campi di Novogrod.

Se dunque la comunione colla Chiesa
Romana offre tante garantigie di salute e
tanta speranza di beni inestimabili, fate
ogni sforzo, diletti figli, perchè tale unione
rimanga duravole presso di voi, e si renda
ogni giorno più salda,

Con preghiera unanime imploriamo dai
Ss. Cirillo e Metodio che vogliano benigna-
mente proteggere dal cielo i popoli slavi,
impetrando da Dio perseveranza negli uni,
lume agli altri, e accessi nei cuori la ca-

rità scambievolmente tengano lontano dall'ere-
dità del Signore le inimicizie, le rivalità,
i rancori. Soprattutto tengano raccomandata
a Dio quella poderosissima nazione, la quale
li onora come Apostoli suoi, ma sottose i
vincoli che per opera dei medesimi Apostoli
a S. Pietro ed alla Chiesa romana la tene-
vano unita. Ristabilita la concordia nella
professione della medesima fede, e salvi i
diritti delle singole nazionalità, si potrà
finalmente allora porre gran fiducia nella
valerosa opera vostra operata propagazione
del regno di Dio sulla terra; poichè la
sfrutta slava pare per divino consiglio ri-
servata a particolari destini.

Del resto, diletti figli, tornate felicemente
alle patrie vostre: dite ai vostri fratelli
quel che avete veduto, quel che avete udito
in Roma. Siate loro testimoni che la paterna
Nostra benevolenza abbraccia tutta quanta
la grande e generosa famiglia de' genti
slave; rispetto alle quali il voto più ar-
dente del Nostro cuore si è che rimangano
fortemente, invincibilmente fedeli alla
Chiesa cattolica, e che neppur uno vada
errando fuori di questa Arca santissima,
nella quale chi non si trova accolto, per
usare la sentenza del vostro S. Girolamo,
perirà durante il diluvio. Recate ai me-
desimi la Benedizione Apostolica, auspice
de' celesti favori, la quale a voi tutti
qui presenti, e ad essi affettuosamente im-
partiamo nel Signore.

L'ACCADEMIA POLIGLOTTA AL VATICANO
IN ONORE DEI PELLEGRINI SLAVI

I giornali romani sono pieni di notizie
su questo pellegrinaggio che ha prodotto
in Roma la più grande impressione.

L'Osservatore Romano così descrive la
solenne accademia che ha avuto luogo in
Vaticano:

« Quest'oggi, 6 luglio aveva luogo nel-
l'Anla Clementina del Palazzo Apostolico
Vaticano un'Accademia Poliglotta tenuta
alla presenza della Santità di Nostro Si-
gnore Papa Leone XIII e del Sacro Collegio
dei Cardinali, in onore dei Santi Cirillo e
Metodio Apostoli degli Slavi.

Assistevano a questa solenne Accademia
grandissimo numero di pellegrini slavi, gli
Eccellentissimi Diplomatici accreditati presso
la S. Sede, presenti in Roma, molti Pre-
lati e numerosi rappresentanti del Patri-
ziato romano, non che gli Alunni del Col-
legio nostrani ed esteri.

La direzione dell'Accademia era stata
affidata dal S. Padre all'Illmo e Revmo
Mons. Stefano Ciccolini, I Custode della
Biblioteca Vaticana e Custode Generale del-
l'Arcadia, e facevano gli onori della Sala
gli Alunni del Collegio Polacco.

Alle 10 1/2 ant. Sua Santità, accompa-
gnata dalla Sua Nobile Corte e dal S. Col-
legio dei Cardinali, faceva ingresso nella
Sala Clementina, ed era salutata dal canto
di un inno slavo.

Sedutasi la Santità Sua in trono, cui fa-
ceva duplice ala il S. Collegio, S. E. E. ma
il sig. Card. Alimonda inaugurava l'acca-
demia con un discorso degno della sua
fama oratoria.

Terminato il discorso inaugurale, i Cap-
pellani Cantori della Cappella Pontificia
cantavano sturdamente il motetto: Tu
es Petrus, di Palestrina.

Quindi aveva principio la recita dei com-
ponenti poetici.

(L'Osservatore li enumerà: furono reci-
tati 17 componimenti poetici in italiano,
in polacco, in ruteno, in sloveno, in croato,
in latino, in boemo.)

Alla metà di questi componimenti, gli
stessi Cappellani Cantori eseguivano il Coro
a quattro voci: Domine, salvum fac Pon-
tificem... composto e diretto dal Maestro

cav. Mustafà, al canto del quale facevano
eco con mirabile effetto i giovanetti alunni
della scuola pontificia di canto in S. Sal-
vatore in Lauro, i quali all'uopo erano
stati collocati in una camera armonica ap-
positamente eretta sulla terza loggia.

Terminata, in mezzo all'universale am-
mirazione questa solenne Accademia, il
S. Padre levavasi in piedi e con brevi e
commoventi parole nel latino idioma, dopo
avere espresso la sovrana sua compiacenza
a coloro che presero parte a questa memo-
randa prova accademica, rivolgeva ai pel-
legrini Slavi ferventissimi auguri per la
prosperità del loro viaggio, affidandoli alla
custodia degli Angeli di Dio, e confortan-
doli con straordinaria effusione di bene-
volenza ed affetto dell'Apostolica Benedi-
zione.

Un triplice scoppio di vivissimi applausi,
nei quali mirabilmente si fusero i vari
idioni parlati dagli astanti, seguì le com-
moventi parole del S. Padre ed accompagnò
Sua Santità allorchè usciva dalla Sala per
far ritorno ai pontifici appartamenti.

Lo stesso giornale così parla di uno dei
più distinti membri di questo pellegrini-
aggio memorabile:

Accennammo ieri al più cospicuo perso-
naggi che fanno parte del pellegrinaggio
slavo, ed ai magnifici costumi che indos-
savano. Naturalmente di molti ci sfuggì il
nome; non vogliamo però tacere quello del
conte Giuseppe Młodecki di Gallizia, uno
fra i più grandi signori polacchi venuti
col pellegrinaggio.

Il conte Młodecki è figlio di una con-
tessa Potocka, nipote di una principessa
Czartoryska, ed ha per moglie una prin-
cessa Lubomirska. Appartiene quindi alla
più alta aristocrazia. Di più egli ha agli
occhi di tutti i cattolici un merito che
non tutti possono avere: era prima suddito
russo, e dopo il 1863 il Governo dello
Czar sequestrò i suoi beni situati nella
Polonia russa, del valore di 5,000,000 di
franchi. Il governatore generale di Kiev
Hezak gli dichiarò che questi beni gli sa-
rebbero restituiti qualora egli volesse dar
l'esempio alla nobiltà polacca, abbandona-
ndo il cattolicesimo per lo scisma greco.
Il Młodecki non esitò un momento, e per-
tinentemente fedele alla religione preferì la
perdita dei cinque milioni e l'esilio. —
Possiede però ancora la città di Monaster-
zycka in Gallizia ed è ricchissimo.

Ieri all'udienza del S. Padre il conte
Młodecki aveva un bellissimo costume, che
la sua altissima statura e la sua grande
barba facevano spiccare. Molti Cardinali si
avvicinavano per esaminarlo. Egli portava
il kontusz o abito polacco di braccato di
oro con bottoni di pietre preziose, una
cintola d'oro del XVI secolo, una sciarola
curva tempestata di rubini, e di perle e
una delia o mantello di preziosissima pel-
liccia. La penna del suo berretto era rite-
nuta da un fermaglio d'ingenti perle.

Stamane egli è andato all'Accademia al
Vaticano, con un altro costume nero con
bottoni di rubini, cintola d'oro, e zaffiro
con brillanti al berretto.

— I giornali liberali, in mezzo ai frizzi
e ai sarcasmi, lasciano trapelare l'ammira-
zione che li ha colpiti.

Terminata l'Accademia furono presentati
al Pontefice dei ricchi doni, fra quali uno
stupendo album ricoperto in velluto adorno
di artistici fregi in oro in mezzo ai quali
scintillano brillanti della più pura acqua.

Questo gioiello di album fu fatto in
Vischia e nell'interno vi sono le firme dei
più cospicui personaggi del pellegrinaggio.

I polacchi esiliati al Santo Padre

I polacchi di rito greco-cattolico della
diocesi di Ohelm esiliati nel governo di

Oberson (Russia) hanno mandato al Santo Padre il seguente indirizzo:

Santissimo Padre!

Mentre nel giorno memorabile dei SS. Cirillo e Metodio, gli slavi dell'occidente e del sud si recano pellegrini a visitare la capitale della cristianità, dove gonfiandosi davanti alla tomba di S. Cirillo essi s'uniscono in nome della santa religione cattolica e della fratellanza della razza, affino di ottenere dal Padre comune e onnipotente, per l'intercessione dei loro Santi Apostoli, un avvenire migliore; noi polacchi di rito greco-cattolico, della distretta diocesi di Chelm, padri di famiglie, strappati violentemente dal loro seno a cagione della nostra costante fedeltà alla fede dei nostri maggiori, ed esiliati in numero di 310 dalla nostra patria nelle steppe del mar nero, dove viviamo da oltre 6 anni della carità umana, alziamo la nostra voce verso di Te, Pastore Supremo, implorando la Tua paterna protezione. Come il Salvatore del mondo si è degnato discendere all'Inferno per liberare i giusti dalla triste lor sorte, e così Tu, Suo Vicario, degnati discendere fino all'abisso della nostra miseria e dei nostri dolori, e condurci alla patria dei Santi si cari al nostro cuore. Che se diversi fossero per essere i voleri di Dio, ottienici lo spirito della perseveranza e benedici alla continuazione del nostro martirio.

Presenti in ispirito a questa santa solennità, noi dichiariamo dinanzi a Dio e alle sacre reliquie di San Cirillo, davanti a Te Vicario di Gesù Cristo e a tutti i nostri fratelli slavi, che noi abbiamo in orrore lo scisma, e che desideriamo di vivere e morire nella santa fede cattolica.

Giugno 1881.

(seguono numerose firme).

## Turchia e Francia

La insurrezione africana si allarga e diventa ognor più minacciosa.

I regoli di Francia se la pigliano ora con la Turchia, in quale, dicono essi, per mette che nel villayet di Tripoli si organizza la guerra santa arabo-bediuna.

Telegrammi odierni dicono che le relazioni diplomatiche fra la Francia e la Turchia divengono ogni giorno più tese.

Il sultano si sarebbe rifiutato di ricevere l'ambasciatore francese, dichiarando esplicitamente che non vuole più vederlo.

L'ambasciatore Tissot avrebbe risposto a tale provocazione: « Il sultano si accorgerà presto che cosa significhi provocare una grande nazione. »

Così un dispaccio della N. F. Presse da Costantinopoli, che però siamo con riserva.

## Operai italiani in Francia

Leggiamo nella Gazzetta Piemontese:

Da alcune nostre private corrispondenze di Francia apprendiamo penose notizie sulla condizione dei nostri operai in Francia.

Da Parigi un operajo ci scrive in data del 3:

« Qui siamo così malvoluti che ad ogni forestiere che giunge lo chiamano col titolo di « sale italiano. » Io sono a spasso con due franchi al giorno, che mi passa la fabbrica fino a che gli autori dei colli-gli francesi non permettano il mio ritorno al lavoro.

« Ai caffè ed alle riunioni, se ci sono, a parlare italiano, cercano testo di venire a quistioni... C'è nell'aria un'agitazione, una mania di menar le mani, non se se contro la Turchia, contro gli Arabi o contro l'Italia, che fa stare sopra-popolieri.

« Specialmente nei quartieri Vilette, Belleville, Chapelle, Montparnasse, Ecole militaire ove sono le grandi officine, succedono le scene di violenza fra gli operai.

« Alla Società Italiana si parla di una petizione al nostro Governo perchè voglia provvedere al nostro decoro. Per l'avvicinarsi della festa nazionale del 14 si sono già preparate nei magazzini bandiere di tutte le nazioni, ma non ne trovate di italiane. »

— Da Lione ci scrivono:

« Anche qui gli operai italiani non hanno da scherzare. Lunedì (3), ad un'ora di notte sulla piazza del ponte della Guillotière allo improvviso fu assalito un apografo francese

che fu creduto italiano, e gli fu data una coltellata nel petto. Si chiama Charles Berger, ed il feritore ha nome Joseph Morel.

« Si teme assai per la prossima festa del 14 luglio. »

## L'ITALIA E LE MISSIONI

Quell'ottimo giornale di Torino che è il Museo delle Missioni Cattoliche pubblica sotto il prefisso titolo un importante articolo che deve far palpitare ogni vero italiano sul vero punto di onore nazionale, che consiste nella missione civilizzatrice della nostra patria.

E' un gran discorrere dappertutto, scrive il Museo, dell'influenza italiana in Oriente. Non è meraviglia che sia vivissimo il desiderio che tale influenza sia mantenuta, gelosamente, perchè risponde, alle più nobili e gloriose tradizioni della nostra storia, e ad un sentimento, che non è solo delle classi più intelligenti e più alte, ma può dirsi faccia parte della coscienza del popolo.

Le relazioni politiche e commerciali con le regioni di levante fecero ricche e potenti le nostre repubbliche. Quei rapporti cessarono per la vicenda delle cose umane, ma lasciarono traccia così profonda che il corso dei secoli non bastò a cancellare.

Italia non inviò più al di là del Mediterraneo le galee armate, i soldati, i mercanti a propagarvi il nome e la lingua sua, ma sognò di mandarvi i suoi missionari, apostoli della fede cristiana, e del vero incivilimento.

I figli di s. Francesco uscirono a gruppi, a drappelli, a turme dalle verdi montagne dell'Umbria e riempirono il mondo.

Loro bandiera unica era la croce, arme la parola, legge il vangelo, trionfo il martirio.

Questi eserciti senz'armi o senza denari, con opera animosa e costante conquistarono gran parte d'Oriente. Le loro sedi s'istabilirono dalle lontane sponde dell'Eufrate e del Tigri, alle falde del Libano, lungo i lidi africani, dai quali l'uso della loro voce giunge quasi alle nostre orecchie. Essi sono dall'altra parte dell'Adriatico a poche miglia da noi, in una parola circondano da ogni parte l'Italia e la fanno coprire.

Non v'è lingua più dell'italiana conosciuta in tutto l'Oriente; qualunque sia la bandiera europea che sventoli sulla torre, il popolo non intende quasi alcuna legge, alcuna parola che non sia dell'idioma nativo o italiano.

E questa influenza ha tanto maggior valore quanto meno è costosa, e tanto più accetta quanto meno desta rivalità e gelosie.

Custodita diligentemente dai Sommi Pontefici la nome della fede, protetta dai governi in nome della civiltà, sostenuta e coadiuvata dai fedeli d'ogni nazione, l'opera delle missioni si è allargata col secolo, giovandosi di tutti gli aiuti che hanno potuto offrire le nuove scoperte, le nuove vie di comunicazione, l'attuale rapidità dei viaggi.

Potera credersi che fosse per sorgere un governo, il quale, pur chiamandosi civile, attentasse non alla sola prosperità, ma alla esistenza stessa delle missioni?

Non certo in Inghilterra, né in Francia, né in Austria, ove non si risparmia spesa né alcuna specie di protezione per missionari, ove tutti sono unanimi in riconoscerla che la prima forza, la prima autorità nei paesi orientali è nelle mani di quelli. Non solamente si aiutano con facilità loro i viaggi, ma si difendono in ogni caso strenuamente e si giunge ad essere gelosissimi della loro difesa.

Che cosa si è fatto per questi in Italia? Oh! in Italia, come è da presumere, la cosa è andata diversamente. In Italia si è soppresso, disperso, distrutto. I missionari vestivano per la maggior parte l'abito religioso, vivevano in comune, erano stretti da voti; ciò bastava perchè non dovessero continuare ad esistere.

La soppressione degli ordini religiosi fu radicale e completa. Concipita con fredda maturazione, fu applicata con crudele rigidità. Che valevano le rimostranze del sommo Pontefice, i reclami della civiltà, gli stessi interessi d'Italia quando si trattava di perseguire monaci o frati?

Non seppero i governanti italiani dar prova del loro vantato carattere, e ciechi e sordi andarono sino al fondo.

Restava Roma, ed anche qui, e fu per opera di un governo di Destra, non sola-

mente gli interessi della Chiesa, ma anche quelli italiani furono colpiti nel cuore. I centri delle missioni furono distrutti; fu stabilito che la parola del capo supremo dell'Ordine non dovesse più muovere di qui.

Si pensò alle conseguenze che sarebbero venute da questa serie di stolide disposizioni?

Le missioni italiane s'impoverirono dovunque, mentre si andarono estendendo quelle delle altre nazioni. Seguendo così, quando sarà corso un po' più di tempo, appena ne resterà traccia.

I nostri viaggiatori non troveranno più connazionali nei campi delle loro esplorazioni; i vecchi missionari scompaiono, ed è inaridita, o meglio, è stata disseccata la fonte dei nuovi.

Quando si è fatto tutto questo per diminuire nell'Oriente l'autorità e l'influenza d'Italia, si ha più il diritto di commovertersi e di agitarsi tanto per Tunisi? Dove è la coerenza e la logica?

E come non bastasse quanto già si era fatto, si è colpita recentemente la stessa Congregazione di Propaganda, centro principalissimo di tutte le missioni del mondo?

Pensino pur i nostri governanti, pensino pure a Tunisi!

## La morale senza Dio nel Senato francese

Il 2 del corr. ferveva con insolita vivacità nel Senato francese la discussione sull'articolo primo del progetto relativo all'insegnamento laico ed obbligatorio. Udo dopo l'altro, la maggioranza dei senatori, ligna al ministro Ferry, aveva già respinto gli emendamenti del duca di Broglie, di Oscar De Vallè, di Parien, di Delsol ed altri, i quali sotto forme diverse, proponevano che in detto articolo fosse fatta parola dell'istruzione morale religiosa. Ferry rispondeva a tutti nessuno più di lui aver a cuore la morale; la morale che egli proponeva essere una morale affatto benevola, innocente, la vecchia morale insomma dei padri nostri; non dubitassero dunque i signori senatori di approvare lo articolo quale egli lo proponeva. Si accertassero che la morale, vera morale, non correva rischio di sorta.

Non era appena scosso il Ferry dalla tribuna, dove aveva sdoganato tanta ipocrisia, che ratto vi saltò Giulio Simon, il quale investì il ministro da pari suo. — Come! disse. Volte la morale antica, e non data luogo nella legge a Dio? Il nome di Dio, che io sappia, non vi mette paura: e perchè dunque lo escludete? — E soggiungeva: « Molto si è discusso sulla morale migliore; ma dessa è bell'e trovata: è la morale della madre di famiglia; quella che consiste nel dire al fanciullo: ma il tuo padre, ma il tuo simile come suo fratello; ricordati di Dio. — Si è parlato di ateismo? No, giammai l'ateismo penetrerà nell'Università. (Benissimo benissimo!) »

« Chi vi impedisce di mettere in capo al primo articolo: — L'istitutore insegnerà i doveri verso Dio e verso la patria? — (Benissimo!) A questo modo non si potrà dire che i repubblicani non amino né la morale, né Dio, né la libertà. (Applausi.) » E a sua volta proponeva un emendamento in questo senso.

Colto all'improvviso dalla parola abile e franca di G. Simon, il ministro Ferry non seppe, più trovar parole a rispondere; ed il Senato, che poco prima, aveva respinto più altri emendamenti simili, scosso esso pure dalle ragioni perentorie dell'oratore, si arrese e deliberò che la proposta di G. Simon fosse presa in considerazione. Il che però non vuol dire che sia approvata; anzi Ferry confida di riacquistare col raggio quello che gli fece perdere un momentaneo trionfo della verità e della giustizia.

## LA LEGGE PER GLI OPERAI

Ecco il testo del disegno di legge testè presentato alla Camera intorno ai provvedimenti sulla responsabilità dei proprietari di fabbriche, di miniere, di cave o di officine per i casi di infortunio:

Art. 1. I proprietari di fondi rustici o urbani, nei quali si eseguiscono opere nuove o di risarcimento, gli intraprenditori di questi, i proprietari ed esercenti di miniere, cave ed officine, sono sempre solidalmente responsabili, salvo l'azione di

recesso fra loro, o verso, chi di ragione, del danno che può derivare alle persone dei lavoratori dalle rovine generali o parziali, che avvenissero nelle costruzioni in lavoro, dalle frane, escavazioni, esplosioni, o in genere, di ogni altro fatto consimile.

Cessa la responsabilità quando sia provato che il fatto avvenne per negligenza del danneggiato, per caso fortuito o forza maggiore.

Art. 2. Se in conseguenza dei fatti suddetti un lavorante è temporaneamente incapacitato al lavoro, le persone responsabili di cui all'articolo precedente, dovranno pagargli a titolo di risarcimento di danni, una indennità da fissarsi dalla autorità giudiziaria, non minore della mercede giornaliera che percepiva, e ciò fino a quando perduri l'impedimento.

Se l'incapacità del lavoro è assoluta e permanente, l'ammontare della indennità non potrà essere minore di tre anni della mercede giornaliera che egli percepiva quando avvenne il fatto, che lo rese inabile al lavoro.

Se l'incapacità non è assoluta, l'indennità non potrà mai essere minore di un anno della mercede calcolata nel modo anzidetto.

Art. 3. Se dai fatti indicati nell'art. 1 è derivata la morte del lavorante, l'indennità da corrispondere alla famiglia sarà fissata colle norme seguenti:

a) per la vedova con figli piccoli, o per figli orfani di padre e di madre, l'indennità non sarà minore della metà della mercede giornaliera che il lavorante percepiva quando avvenne il fatto che cagionò la sua morte; e ciò fino a che i figli suddetti non siano atti al lavoro; e in ogni caso finchè non abbiano raggiunto la maggiore età.

L'indennità non sarà minore di due terzi della mercede giornaliera, quando, oltre la vedova con figli piccoli o figli orfani di padre e di madre, vi siano anche genitori vecchi senza mezzi di sostentamento;

b) per la vedova senza figli l'indennità non sarà minore di un anno della mercede giornaliera e non minore di tre, se, oltre la vedova, vi siano anche genitori vecchi privi di mezzi di sostentamento;

c) se vi sono soltanto ascendenti, la indennità sarà non minore di due anni della mercede.

Art. 4. Se il fatto che produsse il danno è da attribuirsi in parte anche al lavorante, l'autorità giudiziaria terrà calcolo di tale circostanza nel commisurare l'indennità.

Art. 5. Per il conseguimento dell'indennità stabilita dalla presente legge, le Società di mutuo soccorso legalmente riconosciute possono assumere in giudizio la rappresentanza del socio rimasto ferito per uno dei fatti indicati nell'articolo 1, o, in caso di morte, dei suoi eredi.

Quando l'azione sia stata già promossa dal ferito o dagli eredi, le dette Società possono parimenti assumersela rappresentanza, per proseguire l'azione stessa fino al giudizio definitivo.

Ai danneggiati, ai loro eredi, o a chi li rappresenta, spetta di diritto il beneficio del patrocinio gratuito.

Art. 6. Nei casi previsti dalla presente legge, l'autorità giudiziaria provvede in via sommaria e d'urgenza, e la sua sentenza è sempre eseguibile provvisoriamente, non ostante opposizione od appello e senza cauzione.

E nulla è come non avvenuta la rinuncia, anche in parte, al beneficio di questa legge.

Art. 7. L'azione per il risarcimento dei danni, di cui nella presente legge, si prescrive col decorso di tre anni, computabili dal giorno in cui avvenne il fatto che diede luogo al danno, e in caso di morte del danneggiato dal giorno in cui essa ebbe luogo.

## Governo e Parlamento

### SENATO DEL REGNO

Presidenza Tecchio — Seduta del 3 luglio

Presta giuramento il nuovo senatore Bonelli.

Baccarini presenta i seguenti progetti: 1. Derivazione di acque pubbliche; 2. Convenzione Florio Rubattino; 3. Provvedimenti riguardo la flossera (argenza).

Ferrero presenta il progetto pel servizio ausiliare (argenza).

Magliani presenta i seguenti progetti: 1. Abolizione dei dazi di uscita ecc. (argenza).



